

## Il Pen club festeggia. E premia Rigoni Stern

Con «Sentieri sotto la neve» - la raccolta di racconti pubblicata da Einaudi, che ha ambientato nelle «sue» montagne e in età diverse, il primo dopoguerra, il secondo, l'oggi - Mario Rigoni Stern ha vinto ieri il premio Pen Club. L'Emilia-Romagna va candidandosi come la regione che sperimenta un rapporto diverso tra editoria e lettori: quello diretto, vorace e non ingessato, delle «feste», a Forlì in primavera come a Mantova a fine estate. E Compiano, borgo del Parmense rimasto intatto dall'età romana, ha rinnovato ieri una «festa» che si ripete già da nove anni: il premio che i duecento soci

della sezione italiana del club internazionale dei «Poets, Essayists, Novelists» attribuiscono a una raccolta di poesie, un'opera di narrativa o un saggio usciti negli ultimi dodici mesi. Nella cinquina finale quest'anno accanto a Rigoni Stern apparivano Claudio Magris con «Utopia e disincanto» edito da Garzanti, Sergio Romano con «Le confessioni di un revisionista» (Ponte alle Grazie), Giuseppe Pontiggia con «I contemporanei del futuro» (Mondadori) e Paolo Barbaro con «Venezia città ritrovata» (Marsilio). Bottino: 5.000.000 al vincitore, un milione agli altri finalisti. Non sono cifre da Superenalotto, ma il rico-

noscimento nel '90 è stato istituito a) per individuare e premiare libri che vivono anche al di fuori del circuito ristrettissimo dei grandi gruppi editoriali b) per valorizzare il paese in cui si svolge la manifestazione c) per far conoscere il Pen club.

Cos'è, appunto, il club dei «poeti, saggisti e romanzieri»? Il Pen club internazionale nasce nel 1922: lo fondano, in quell'epoca di internazionalismi fervidi, due scrittori inglesi, Galsworthy e Dawson Scott. La prima apocalisse mondiale era dietro le spalle, la Società delle Nazioni esisteva da due anni e ancora non aveva ricevuto patenti di velleitarismo, e

si poteva credere nel sogno di superare le frontiere dialogando tra culture. Nei decenni, il Pen club ha dovuto dimostrare la propria ragione d'esistere, trovandosi di fronte grane politiche non indifferenti: come quando presidente della branca italiana diventò il fascista Marinetti. Alloscopo originario, il Pen club ne ha aggiunto un altro: l'appoggio ai «Writers in prison». Ogni branca nazionale adotta uno o più scrittori perseguitati dal proprio governo e promuove azioni, legali e non, per farli uscire di galera. Un paio d'anni fa, per esempio, il Pen italiano ha ottenuto uno sconto di pena per la poetessa cubana e anti-

castrista Varela, detenuta all'Avana. La questione più scottante in agenda negli ultimi anni in sede internazionale è invece la «fatwa» lanciata dall'integralismo islamico contro gli scrittori «eretici» in Iran come in Pakistan, Bangla Desh e Algeria: Rushdie in testa.

Da sei mesi il Pen club italiano è presieduto da Ferdinando Camon che succede a Mario Luzi e a una schiera di bei nomi dei decenni passati: per esempio Croce, Silone, Moravia. A livello internazionale, da qualche anno presidente è Homero Ardisj, il messicano di «A chi pensi quando fai l'amore», edito da Bompiani.

MARIA SERENA PALIERI

# Cultura @

SOCIETÀ

SPETTACOLI

IMMAGINI  
DA LONDRA

**Dave Courtney dopo il carcere di sicurezza sta diventando una «star»**  
Presto uscirà l'autobiografia

ALFIO BERNABEI

LONDRA Un gangster inglese parlerà agli studenti dell'università di Oxford tra alcune settimane. Ammesso che rimanga a piede libero. È un invito prestigioso al quale il gangster tiene moltissimo. Coincide col lancio del suo libro e un po' di pubblicità accademica non fa mai male. Per l'università l'invito rientra in un'antica tradizione che permette agli studenti di ascoltare personaggi insoliti o argomenti controversi.

È rimasto celebre il dibattito a Oxford durante la seconda guerra mondiale sul tema se sia lecito o meno tradire la patria per rispettare i propri principi filosofici o politici. Quanto a personaggi controversi, anni fa l'invito toccò a Maradona. Presto arriverà ad Oxford anche Jerry Springer, il cui talk show televisivo svizzera «soap» di vita vissuta che presentano la più cruda aggressività emotivo-sessuale della giungla umana.

Il gangster invitato ad Oxford è Dave Courtney, di trentanove anni, accusato di aver ucciso due persone. Si presenterà col suo sigaro in bocca, rapato a zero, ingioiellato secondo il vezzo dei criminali londinesi e magari con le dita un po' tese, perché di grilletti e coltelli tra le mani ne ha avuti parecchi. Anche se dopo un po' di detenzione in carceri di massima sicurezza è riuscito a farsi assolvere per mancanza di prove, nessuno ha dubbi sul suo curriculum. Lui meno di tutti. Dopo l'assassinio di un cameriere cinese nel quartiere londinese di Soho aspettò di sentire le parole di assoluzione del giudice: «Imputato non può essere riprocessato sotto la stessa accusa», e poi dichiarò: «Allora posso ammetterlo, il delitto l'ho commesso».

A Oxford Courtney parlerà sullo strano fascino che certi aspetti o personaggi del mondo della criminalità esercitano su varie categorie del pubblico, «negli ambienti artistici e intellettuali. Basti pensare a «In Cold Blood» di Truman Capote, ma gli esempi potrebbero essere dozzine. Gli studenti avrebbero voluto invitare Ronald Biggs che ideò la grande rapina del treno una trentina d'anni fa, rimasta mitica. Ma Biggs non può tornare nel Regno Unito, verrebbe arrestato. Così Courtney prenderà il suo posto come ultima celebrità del gangsterismo inglese. Oltre all'autobiografia che sta per dare alle stampe, «Stop the Ride, I Want to Get Off» (Ferma la cor-



Una scena di «Natural Born Killers» a destra Kevin Costner nei panni di Robin Hood e in basso John Travolta in «Pulp Fiction»



SEGUE DALLA PRIMA

## L'ISOLA E IL MARE

oblio definitivo.

Per questa sua forte carica simbolica il conflitto arabo israeliano è stato per lunghi decenni una sorta di cartina di tornasole della cattiva coscienza dei popoli occidentali rispetto alle colpe del passato più recente e quelle più antiche, al punto che nel dibattito politico era talora difficile distinguere l'oggetto della discussione, al punto da rendere spesso necessari dei preamboli che non finivano mai. Da qui l'angosciante sensazione di trovarsi di fronte «a parole malate» che chiedevano di essere curate come si curano le persone quando ne hanno bisogno, per far avanzare quel minimo di chiarezza necessario per discutere.

Nonostante cinque sanguinose guerre, i popoli arabi e quello israeliano sono stati in grado di parlarsi. Non è poco se si pensa alla tragedia dei Balcani, dove nel giro di pochi anni un equilibrio delicato è stato tragicamente spazzato via con conseguenze disastrose. Laddove nei Balcani, la fine dell'equilibrio bipolare, ha fatto esplodere i veleni del nazionalismo, nel Vicino Oriente, la fine del sistema bipolare, connessa a molte altre preoccupazioni (tra cui l'insorgenza del fondamentalismo religioso) ha messo in moto il processo che ha portato prima agli accordi di Oslo e poi a quelli di ieri. In tutto questo non vi era nulla di meccanico, ma la strada che si è aperta dopo l'89 era questa e andava percorsa in fretta prima che fosse troppo tardi. E del resto non sono stati pochi coloro che hanno purtroppo pagato con la vita questo loro impegno, dall'egiziano Sadat, al palestinese Sartawi, all'israeliano Rabin.

Nelle future trattative non c'è soltanto la questione esplosiva di Gerusalemme su cui si potrà trovare un accordo, ma tanti altri importanti problemi, che vanno dalla creazione di condizioni reali di sicurezza per tutti, alla ricostruzione di un tessuto sociale e culturale nelle zone disastrose di Gaza, al problema del controllo delle falde acquifere esistenti alla necessità di creare nuove fonti di approvvigionamento idrico.

Come ha avuto più volte modo di ricordare Amos Oz, una delle figure più limpide della cultura israeliana, nelle tragedie di Shakespeare non c'è posto per la mediazione. Alla fine si possono contare solo i morti. Nel Re Lear la cieca passione conduce irrimediabilmente alla catastrofe. Nei romanzi di Cecov, al contrario alla fine sono tutti vivi, ed è quel che più conta, anche se sono tutti un po' tristi. La tristezza è in questo caso figlia di un lutto che per taluni deve ancora cominciare. È un lutto fatto di perdite irreparabili, ma anche di rinunce vitali, dove i diritti di ciascuno incontrano il loro limite in quelli dell'altro, dove ci si condanna a coabitare in spazi ristretti, dividendo il poco spazio a disposizione piuttosto che vederlo demolito e distrutto per entrambi.

Nella loro antica saggezza gli arabi dicevano che chi vive in un'isola deve farsi amico il mare. Israele vive in un mare arabo che deve farsi amico. Il Talmud che condanna la saggezza ebraica nei secoli, afferma che il vero eroe non è colui che sconfigge il nemico, bensì colui che riesce ad evitare una guerra perché ha saputo rendere il nemico un amico. Purtroppo vincere una guerra è talora più facile che vincere una pace, ed è per questo che l'augurio cecoviano non può prescindere dall'appello che anche gli altri, che non si possono più considerare dei semplici spettatori, in un mondo che si fa sempre più piccolo e interconnesso, facciano veramente la loro parte.

DAVID MEGHNAGI

## Gangster-show prossimamente a Oxford

In cattedra un famoso accusato di omicidio  
Spiegherà perché il crimine affascina gli inglesi

sa, voglio scendere), sta preparando un talk show televisivo intitolato «Dave Courtney and His Con Men Friends» (Dave Courtney e i suoi amici farabutti) e parteciperà all'esposizione di prossima apertura a Londra intitolata «From Con Men to Icons» (Da farabutti ad icone), ideata dal figlio di un gangster

nel quale mescola musica hip-hop con confessioni di gangster. C'è da chiedersi se gli rimane il tempo di dedicarsi alla criminalità che è fonte di tanti spunti «culturali» e di tante ricchezze. Va in giro dicendo: «La società deve dimostrare che non si può guadagnare dal crimine (il famoso detto in Inghilterra: «crime doesn't pay», ndr) ma io sto dimostrando l'esatto contrario: il crimine paga».

Questo sarà un altro dei temi al centro del dibattito con gli studenti. La cultura inglese ha un suo peculiare love affair col crimine e i suoi criminali. In tutte le biblioteche pubbliche del Regno Unito ci sono interi scaffali di libri dedicati a questo argomento con l'etichetta in bella mostra: «Crime». Sono tra le più popolari. I titoli giocano sulle solite parole: «famosi criminali», «i criminali più famosi» o «antologia della criminalità». I precedenti, come in molte altre culture, hanno radici quasi mitiche, basti pensare a Robin Hood. Ma accanto al brigante romanticizzato da tanti libri, gli inglesi hanno sviluppato un apprezzamento, se così si può dire, per l'horror gotico di Jack Lo Squartatore, hanno ceduto al fascino

omoerotico dei gemelli Kray degli Anni Sessanta e si sono quasi innamorati degli «eroi» espatriati della grande rapina del treno, Biggs in particolare. Quest'ultimo, ormai settantenne, gode la sua fortuna nella sua villa di Rio de Janeiro. L'unica preoccupazione che ha è di organizzare «seminari» con i turisti inglesi che gli fioccano intorno per ascoltare la storia della rapina dalla sua viva voce. Vogliono toccarlo per accertarsi che criminali come lui esistono in carne ed ossa, contenti e in libertà. Per regolare il flusso di ammiratori Biggs fa pagare venticinque sterline a testa, circa settantamila lire, che include un pranzo col seminario. Naturalmente anche Biggs ha scritto il suo libro autobiografico nell'ormai ben affermata tradizione del gansterismo inglese.

Furono i Kray, Reg Kray in particolare, come ben dimostra il suo libro «Born fighter» (Nato combattente), a creare in Inghilterra il fenomeno del gangster come figura pubblica, con spessore intellettuale, che cavalca il mondo della politica, della criminalità e perfino della diversità sessuale uscendone a testa alta. Nati nel quartiere povero di

Londra, l'East End, tipici «figli di mamma», educati allo sport della boxe e delle scommesse, i Kray svilupparono un impero del crimine soffuso di glamour che attrasse uomini politici come Tom Driberg, il giro degli amici di Christine Keeler, la famosa «call girl» che contribuì a far cadere il governo di Harold MacMillan nel 1964, e perfino un Lord che diventò l'amante di uno dei gemelli. Non erano visti come mafiosi appiattiti da silenzio e omertà, ma come figure complete, «rotonde», come avrebbe detto E.M. Forster, coi loro sentimenti familiari, interessi sportivi, valori di amicizia, sbuzzi artistici, sessualità libera ed una sensibilità quasi femminile secondo la tradizione inglese.

È appunto in Inghilterra che s'è sviluppata una cultura dell'horror e della criminalità fortemente influenzata da donne. Non ci sono solo la Mary Shelley ideatrice di Frankenstein e l'Agatha Christie autrice di dozzine di

«gialli», ma perfino in Sir Arthur Conan Doyle, creatore di Sherlock Holmes, si nota l'investigazione al «merletto», scerva di machismo. Lo stesso fenomeno si ritrova nella cultura spionistica inglese col sovrappiù che gran parte dei più noti personaggi del cosiddetto circolo di Cambridge, come Guy Burgess e Anthony Blunt, erano omosessuali.

Gli studenti di Oxford, dopo aver ascoltato da Courtney l'elaborazione sul tema che «la criminalità paga», probabilmente vorranno soffermarsi con lui per capire un po' meglio come mai la società che è così pronta a scagliarsi contro i suoi gangster, a demonizzar-

ne alcuni, si ritrova talvolta vogliosa di ammirarli, accarezzarli come bestie randagie, conferendo ad alcuni di loro perfino fascino e glamour. Courtney è un caso tipico. Dopo l'abbraccio di Oxford, tra le stesse dita con le quali ha tenuto le armi, metterà una penna per firmare autografi con «love and sympathy».

///  
Film, mostre  
e canzoni  
esaltano  
il tragitto  
«da farabutti  
a icone»  
///

